LE MISSIONI SCALABRINIANE

fra gli Italiani emigrati

Anno XLI Marzo 1952 Numero

LETTERE AL DIRETTORE

A quanti ci scrivono per conoscere le possibilità di emigrazione negli Stati Uniti, rispondiamo pubblicando la seguente lettera:

New Haven 22 Febbraio.

Carissimo Padre,

Suppongo che entro poco tempo vedrà nei giornali le notizie più strabilianti sulla possibilità di entrare negli Stati Uniti come emigranti. Il Congresso discuterà appunto una nuova legge sull'emigrazione e perciò ci sarà qualche deputato che farà dei bei discorsi dicendo che bisogna far entrare cento o duecentomila italiani al più presto per risolvere questo e quel problema. Naturalmente questi discorsi sono per uso degli elettori di origine italiana degli Stati di New York e New Jersy o Pensilvania i cui voti possono contare moltissimo nelle prossime elezioni di Novembre.

Perciò lasci che almeno i lettori de «Le Missioni Scalabriniane» sappiano le cose nella loro realtà, e possano illuminare gli altri.

Il proponente della nuova legge è il famoso Mc. Carran, un bravo uomo, anche se conosciuto in Italia come colui che, involontariamente causò la quarantena a tanti italiani «arruolati nel partito fascista» mentre da buoni balilla frequentavano le scuole elementari.

La legge è stata studiata da parecchie commissioni e così come si presenta riempie oltre duecento pagine dattilografate.

Intende rifare tutta la legislazione sulla emigrazione, prendendo come punto di partenza e lasciando inalterato il numero globale annuo di emigrati: 154.000 (centocinquattaquattro mila), come stabilito al tempo della regolamentazione delle varie quote nel 1924.

Dai giudizi espressi nei giornali e nelle riviste sembra improbabile che la quota totale sia cambiata. Non c'è nessuna voce autorevole che domandi un maggiore afflusso negli Stati Uniti di immigrati provenienti dall'Europa..

La propaganda fatta attualmente dagli Italiani e dagli ebrei è diretta ad ottenere per sè una quota maggiore dato che i nordici non hanno usufruito della loro, o almeno a poter inviare oggi tutti gli emigranti che non poterono venire in quota durante la guerra.

Per gli Italiani lavora molto bene il comitato presieduto dal Giudice Marchisio, al quale nell'adunata di Chicago venne rivolto l'appoggio e l'encomio di Sua Eminenza il Cardinale Stritch.

Anche uno degli alti commissari dell'Emigrazione, che è di origine italiana, l'on. Corsi, si espresse in favore del cambiamento della quota e i giornali gli fecero eco.

Tuttavia, queste affermazioni valorose, nel nostro campo americano, sembrano avere risonanze per un giorno e poi non se ne parla più.

Che valore avranno per la modifica della legislazione vigente?

Non si deve perdere di vista che lo scopo della legge non è di regolare oggi l'immigrazione, quasi se ne sia insoddisfatti; ma solo di lasciare l'immigrazione quasi come è, e concentrare tutti gli sforzi per impedire l'entrata di elementi pericolosi e sovversivi.

Per ovvie considerazioni politiche si ammetterà l'entrata di qualche numero di Giapponesi e di Coreani e di altri Asiatici, che prima erano esclusi; ma ciò non significa porta aperta per alcuno.

La legge, nonostante i molti e lunghi discorsi, passerà sostanzialmente com'è; perchè corrisponde al bisogno sentito di proteggersi meglio contro agenti nemici perturbatori della vita americana.

Perciò speriamo che l'Italia ne esca con qualche possibile aumento di quota; ma non è facile predirlo, perchè come ho detto, la legge non intende rivalutare le quote di immigrazione, ma solo di regolare la qualità degli immigrati.

Spero che tutto questo aiuterà a non far nascere speranze angosciose che non saranno mai soddisfatte.

suo dev.mo

P. Cavicchi.

In copertina: EMIGRANTI.

Le Missioni Scalabriniane
FRA GLI ITALIANI EMIGRATI
Marzo 1952

Gente senza terra e terra senza gente

« Per le vie di Palermo, di Catania, di Agrigento, — scrive "Epoca" (2-6-51) — si incontrano bambini a torme, o soli. Giocano con cose da niente, una lattina, un giornale vecchio, un chiodo. Fanno vita per conto proprio, le rare volte che si incontrano tenuti per mano dai loro genitori hanno volti festosi. Un giorno che accompagnammo il Cardinale in un giro per i quartieri poveri di Palermo si facevano intorno a lui persone d'ogni età, e tra vecchi, anziani, gente matura, e giovani, sfrottavano incredibili stormi di bimbi a piedi nudi, sbrindellati, laceri che gridavano: « U' Cardinale! ». S. E. Ruffini ascoltava un po' tutti, dirimeva cause, dava consigli d'ogni genere. Rivolgeva la domanda: « Quanti figli? » e la risposta era: « Tredici », oppure: « Dodici », oppure: « Undici », via via fino a cinque, quattro. Non ricordiamo di avere, in due o tre ore, udito una sola mamma, o un solo padre, rispondere che avesse due figli, o un figlio soltanto. Alla domanda: « Che lavoro fai? », la risposta era costante: « Disoccupato ». Al ritorno, in vettura, dicemmo al Cardinale: « Eminenza, non è un crimine mettere al mondo figli che non si sa come mantenere? ». Era una domanda blasfema e il Cardinale rispose secco che i bambini sono di Dio. Infatti, nella foto in alto a sinistra voi vedete che i bambini vanno per i marciapiedi accanto a scritte: « Viva Dio » . . .

Non vorremmo ora, scrivendo, essere ancora blasfemi. Tuttavia ci sembra che quando Cristo disse: « Crescete e moltiplicate » si rivolgeva a un mondo spopolato, ove un bambino era la promessa di un paio di braccia, di una ricchezza.

Oggi un bambino è solamente l'angosciosa prospettiva di una bocca in più, per un disoccupato, che non ha nemmeno da pagargli i quaderni a scuola. Ha diritto, quel disoccupato, di moltiplicare la sua inòpia per tante creature a cui non rimane che Dio? Sta di fatto che la politica imperiale tentata da Crispi, Giolitti e Mussolini, trovare fuori di casa le razioni che mancano in essa, è spettacolarmente e, crediamo, definitivamente, fallita. Razioni fuori casa non ne troveremo più. L'emigrazione, che a lungo andare segna un impoverimento, anche come rimedio transitorio è, oggi, impossibile. L'emigrazione ha avuto un suo ciclo, come la diaspora degli ebrei, e in poco più di un cinquantennio si è conclusa. Potrebbero, dall'Italia, se ci aprissero le porte America, Australia, Argentina, eccetera, forse al massimo emigrare un milione di italiani. Come affrontare, dunque, il domani? Non vi è che una conclusione: quella che è necessario un controllo delle nascite. E' necessario cioè tornare ai 35 milioni che eravamo nel 1915. Vi sono, in Italia, abbondanti razioni per 35 milioni di italiani. In quell'Italia di 35 milioni di abitanti che i nostri uomini di Governo — se amano i propri simili più dei loro personali principi — dovrebbero coraggiosamente auspicare, un bimbo potrebbe nascere con la certezza di avere un tozzo di pane e anche un bicchiere di latte ».

* * *

« Gente senza terra e terra senza gente » questo è il crudele paradosso e, nello stesso tempo la sfida, del secolo ventesimo.

Circa 60 milioni di persone si trovano in territori ostili o costituiscono una eccedenza non assorbibile dalla economia dei loro paesi. D'altra parte vastissime aree del mondo hanno urgente bisogno di immigranti. Ci sono terre, foreste, minerali, fiumi e tutte le risorse necessarie ad una fiorente economia; tutte, eccetto quella più necessaria e più preziosa: l'uomo.

Si presenta oggi al mondo una occasione senza precedenti. Possiamo noi bilanciare i bisogni delle aree a incipiente economia con i bisogni dei paesi sovrappopolati? Il problema maggiore oggi non è quello di diminuire o controllare la popolazione, ricorrendo ad espedienti artificiali, ma piuttosto quello di preoccuparsi che la terra e le risorse non rimangano incolte e improduttive, finchè ci sono popolazioni che là o in qualunque altro luogo attendono con ansia di poter coltivarle e sfruttarle » (The New York Times Magazine, 20-1-52).

* * *

Tra il linguaggio di « Epoca » e quello del « New York Times Magazine », quest'ultimo è evidentemente più impegnativo e nello stesso tempo dà adito a maggiori speranze per l'umanità.

Perchè non c'è nessuna legge cosmica e pertanto immutabile, che faccia dell'emigrazione un « ciclo » da considerarsi definitivamente concluso. Sarà questione di forme che variano, ma il fenomeno in sè non si potrà arrestare con delle leggi: come la vita.

Se è così, saranno altre le reazioni psicologiche che la visione della miseria suggerisce. Perchè se in Sicilia e in molte altre zone dell'Italia c'è molta miseria perchè c'è troppa gente, ci sono zone nel mondo, non confrontabili per la loro vastità, in cui c'è molta miseria perchè c'è poca gente.

Ci dicono le statistiche di quella scienza etnografica che non conosce le contorsioni ufficiali della politica o gli addomesticamenti letterari, che il Brasile può alimentare, in regime di pieno sfruttamento, un miliardo di viventi, l'Argentina duecento milioni. Siamo ben lontani dalle attuali cifre.

Saliamo verso il Nord del continente, fino al Canadà ove la sola provincia di Quebec, cinque volte più estesa dell'Italia, ha una popolazione di soli 3.800.000 abitanti (pressapoco come il nostro Piemonte).

Passiamo all'Australia, la cui superficie, di più di 7 milioni e mezzo di km., ospita una popolazione di circa 10 milioni di abitanti.

L'anno scorso il Concilio degli Arcivescovi e Vescovi ha affrontato un problema che si impone alla coscienza cristiana: In un mondo dove ci sono aree sovrappopolate e popolazioni il cui tenore di vita è impossibile, quale giustificazione morale ha, per l'australiano, la sproporzione tra il territorio e il numero degli abitanti del sub-continente? La risposta è stata un dilemma: « O popolarsi (di europei), o scomparire (come nazione europea) ».

* * *

Ci sono difficoltà, e nessuno le misconosce: difficoltà per chi deve sfollare per vivere e difficoltà per chi deve accogliere gli sfollati. Ma le prime, quelle del distacco dal paese natio, sfrondate di quella parte che fa di ciò uno dei più patetici motivi della letteratura per l'infanzia, si risolvono a base di statistiche sul riuscito trapianto e l'assimilazione psicologica di nuclei familiari nelle nuove terre. Le altre, quelle più serie, dipendono da un fattore molto meno fisico delle leggi cicliche: dalla mancanza di un organismo supernazionale che abbia competenza e autorità nel campo della perequazione etnografica.

Ma queste difficoltà potranno cadere se l'opinione pubblica mondiale, mediante un lavoro sistematico e concorde di istruzione che abbia così vasto respiro e così alte aspirazioni sociali, sarà illuminata sì da far forza sui pochi responsabili: i possidenti del latifondo mondiale.

Certo quest'opera di istruzione ha come pregiudiziale la chiarezza di alcuni principi. Uno dei quali potrebbe essere questo: « il crimine di mettere al mondo figli che non si sa come mantenere » è molto più perdonabile di quello del possidente che lascia il suo senza frutto pur di non darlo ad altri; forse anche meno perseguibile dagli uomini.

Perchè il mondo è grande, ma gli uomini l'hanno diviso male.

D. G. B. Sacchetti p.s.s.c.

Attualità del pensiero di Mons. G. B. Scalabrini sull'assistenza agli emigrati

(Continuazione)

Non è qui il caso di tracciare il quadro della dolorosa situazione dei nostri emigranti di quel tempo, poichè ci allontaneremmo troppo dal nostro tema.

Invece esporremo come Mons. Scalabrini concepì le sue opere d'assistenza agli emigrati, consistenti in un complesso organizzato, quale ancora oggi si potrebbe auspicare da coloro che non conoscono il pensiero di Mons. Scalabrini.

Il grande Vescovo Piacentino, nei suoi scritti, espone innanzitutto il suo pensiero circa il fatto migratorio, che egli definisce un sacrosanto diritto umano, che nessuno ha il diritto di ostacolare, ma che nemmeno deve essere abbandonato a se stesso.

I primi dimenticano, dice Mons. Scalabrini, che i diritti dell'uomo sono inalienabili, e tra questi c'è quello della ricerca del proprio benessere dove

all'uomo talenti. I secondi ignorano che l'emigrazione ben regolata, oltre essere vantaggiosa allo stesso emigrante, diventa forza centripeta potentissima a vantaggio di quelli che restano.

Stabiliti i principi-base del problema, Mons. Scalabrini si pone subito la domanda: Che cosa, fino allora, era stato fatto in Italia per regolare tale fenomeno? Coraggiosamente poi egli stesso risponde, affermando che, fino a quel 1887, in Italia non era stato fatto nulla da parte dei privati e ben poco da parte dello stesso Governo.

Egli quindi doveva iniziare il primo movimento privato per la soluzione di tale problema, con efficace influenza sugli stessi organi governativi.

E lo fece con un'azione bipartita, conducendo una duplice campagna; prima con scritti e conferenze per influire sull'opinione pubblica e sulle decisioni dello stesso governo al fine di stroncare gli abusi che al riguardo erano sorti, specialmente a causa di incoscienti agenti di emigrazione pure in certo qual modo dal governo protetti, e per far votare alla camera appoggio ed aiuti alle organizzazioni private, interessantisi dell'assistenza agli emigranti.

Poi vennero le opere, e qui ci permettiamo fare una esposizione analitica delle stesse organizzazioni.

SOCIETÀ DI PATRONATO

Mons. Scalabrini aveva osservato che i bisogni cui andavano incontro gli emigranti si potevano dividere in due classi: morali e materiali.

Allora egli pensò ad un'organizzazione che fosse ad un tempo religiosa e laica, così da corrispondere pienamente a quel duplice bisogno, denominandola ASSOCIAZIONE DI PATRONATO.

L'Associazione, avente la sua sede centrale a Piacenza, si doveva estendere in tutta Italia, attraverso Comitati Diocesani o Cittadini.

Compito dell'associazione doveva essere quello di provvedere agli interessi spirituali e materiali degli emigranti, che si dovevano raggiungere:

1° Col sottrarre gli emigranti dalle speculazioni di certi agenti d'emigrazione;

2° Coll'istituire un ufficio, con il quale si potesse con sicurezza consigliare o dissuadere d'emigrare a seconda dei casi;

3° Col fornire soccorsi in caso di disastri o d'infermità, sia durante il viaggio, sia dopo lo sbarco;

4° Col procurare l'assistenza religiosa durante la traversata, dopo lo sbarco e nei luoghi dove gli emigranti si sarebbero stabiliti.

In quanto al primo punto Mons. Scalabrini proponeva che l'Associazione avesse, oltre i membri contribuenti, anche i membri attivi, i quali fondassero comitati in tutti i principali porti d'Italia ed anche all'estero, per poter ricevere gli emigranti, consigliarli, proteggerli ed aiutarli.

Per attuare il secondo punto l'Associazione doveva porsi in relazione non solo con il Governo Italiano, ma anche con i vari governi Americani, per dare alla nostra emigrazione una direzione logica e pratica, per impedire che

gli emigranti, arrivati in America, si trovassero incerti sul luogo dove recarsi, ed una volta sistematisi fossero aiutati ad organizzare le loro aziende.

Con il terzo punto il Patronato doveva curare che gli emigranti fossero accompagnati durante il viaggio da un membro di esso, per soccorrerli in caso di bisogno, e assistiti da un Sacerdote.

Dovevasi inoltre cercare che nei luoghi, ove fossero agglomerati i coloni, non si lasciassero gli ammalati in abbandono e si sollevassero coloro che un infortunio avesse ridotto all'indigenza.

Il quarto punto toccava direttamente l'assistenza religiosa, della quale tratteremo largamente più avanti.

Raggiunto il funzionamento della sede centrale del Patronato, la cui presidenza venne assunta dal Marchese Avv. Giov. Batt. Volpelandi, Mons. Scalabrini si diede dattorno per stenderne la ramificazione.

Si può dire che l'Associazione di Patronato venne costituita in tutte quelle Città dove il Venerato Vescovo potè tenere le sue Conferenze, e che dovunque svolse lodevole e proficua attività.

ISTITUTO DEI MISSIONARI

Se in un primo momento Mons. Scalabrini pensava di aver risolto il problema dell'assistenza agli emigranti con l'associazione di Patronato che direttamente faceva un'azione caritativa ed indirettamente sovvenzionava l'opera di Sacerdoti interessati ad assistere spiritualmente gli emigranti, ben presto però Egli s'accorse che il Patronato non poteva da solo adempiere ad un sì grande compito.

La protezione diretta ed efficace dell'emigrante doveva essere esercitata da uomini che ne facessero il loro unico scopo, per tutta la vita e con idealità completamente soprannaturali.

Se i Comitati potevano interessarsi delle sorti materiali e morali dell'emigrante, la loro azione non si esercitava che in distanza ed era subordinata ad altri interessi privati, familiari e pubblici.

Mons. Scalabrini ne era il centro propulsore che stimolava all'azione e la mente che dirigeva; i comitati erano i mezzi umani che concorrevano ad alimentare tale azione. Ma chi l'avrebbe seguita da vicino, portata dovunque e sempre dove il bisogno la richiedesse?

Solamente lo potevano fare uomini che oltre ad essere liberi da ogni altro impegno o legame, trovassero in un elemento spirituale, in una missione venuta dall'alto e in una vita vissuta assieme, l'energia e lo spirito di sacrificio, necessari per farsi i servi di quegli infelici, con quella stessa comprensione del problema caritativo che ebbe un giorno Vincenzo de Paoli, quando chiamò i poveri « i suoi padroni ».

(Continua)

P. FRANCESCO MILINI p.s.s.c.
Vicario Generale

SPERANZE CRISTIANE OLTRE ATLANTICO

di EVELIN WAUGH

Pubblichiamo questo articolo di Evelin Waugh, di cui, tra l'altro, sono degne di attenzione le affermazioni a proposito degli immigrati di origine latina negli Stati Uniti, nella speranza di suscitare uno studio de «L'anima cattolica dell'America».

C'è infatti qualcosa di nuovo al di là dell'Atlantico e ne ha dato conferma in questi giorni agli Europei un libro di vasto successo: «Il Cardinale» di Robinson.

Minoranza attiva

Le qualità personali, che sono considerate caratteristiche degli Americani, sembrano in disaccordo con il costume cattolico: la loro rivolta endemica contro l'autorità tradizionale, il loro rispetto per il successo e per l'attività in sè, il loro credo nel beneficio del progresso, il loro amore per le novità, la loro avversione per i dogmi che dividono i cittadini e la loro simpatia per quelle ideologie comuni che li uniscono, la loro antipatia per la disciplina...

Sarebbe facile continuare su questo tono, ma ora i cattolici formano il più grande corpo religioso degli Stati Uniti e la parte più ricca e in certo modo la più vitale di tutta la Chiesa Cattolica.

Cinquanta anni fa, sembrava che i cattolici sarebbero diventati una maggioranza in America. Ora questa speranza s'è allontanata: l'immigrazione dall'Europa cattolica è diminuita e le conversioni si bilanciano con le apostasie. Umanamente parlando è certo che la Chiesa cattolica si è stabilizzata come una minoranza nel paese, la più importante di tutte, con tutti gli svantaggi e i vantaggi di una posizione non privilegiata.

E' un paradosso inerente a tutta la storia della Chiesa, che essa, per sua natura universale, rimanga da per tutto una minoranza. Si sarebbe tentati di pensare che la Chiesa, da Costantino a Lutero, si sia lasciata sfuggire molte occasioni per affermarsi; ma dobbiamo tener presente che Essa ha dovuto sempre lottare contro nemici interni ed esterni. A differenza di altri paesi ove, per un succedersi di alterne vicende, la Chiesa è stata ora perseguitata ora trionfante, negli Stati Uniti essa si è fissata subito in uno stato neutrale, aconfessionale.

Gli Stati Uniti non formano una parte della Cristianità nel senso tradizionale della parola. In questo stato la « separazione » dei due poteri è un'istanza essenziale. Il Governo è considerato come un capitano di una nave che si occupa solo della navigazione, ma prende gli ordini in ultima istanza dai passeggeri. Sotto la sua autorità, nei pubblici locali si tengono riunioni religiose di ogni tipo mentre nel bar ognuno può pacificamente bestemmiare. Questo è il rapporto ideale fra governante e governato, tra l'individuo *qua* cittadino e l'individuo *qua* anima immortale, come fu concepito dai dottrinari liberali del periodo nel quale furono fondati gli Stati Uniti. Gli uomini richiedono e tollerano assai poco dallo Stato: il dominio della « vita privata » è largo e inviolabile. Ma oggi in moltissimi luoghi il capitano ha acquistato la mentalità del Bligh della « *Bounty* ». Così lo Stato tende ad usurpare sempre più il dominio della « vita privata » e diviene sempre più profondo il dissidio tra le filosofie laiche e quelle reli-

giose, perchè molte cose che sono convenienti al governo non sono salutari per l'anima.

Centro di speranza

E' un tragico destino dell'Europa quello di assistere al tramonto dello Stato laico. Ma l'America, grazie alle circostanze straordinarie del suo sviluppo, si è dimostrata capace di resistere ed è ora il centro delle speranze anche di coloro che criticano più aspramente le sue stranezze.

Queste stranezze sono ora oggetto di curiosità: i cattolici le studiano come sintomi di sviluppo di tutto il mondo occidentale. Gli Europei sono molto bramosi di afferrarle perchè sono convinti che alcune caratteristiche della mentalità cattolica americana prevarranno. Ma ne possono sorgere diverse generalizzazioni.

In Europa è comune ritenere che i cattolici americani non nutrano grande simpatia per le sottigliezze dottrinarie o per la vita ascetica e che esaltino le virtù naturali su quelle soprannaturali e che considerino la fraternità e la generosità materiale quali veri fini dell'uomo. Invece si può citare la recente controversia teologica di Boston e si può ricordare che vi sono un po' da per tutto negli Stati Uniti monaci e suore che vivono la loro regola monastica medioevale.

Negli Stati Uniti v'è una certa varietà nelle forme esterne del Cattolicesimo — e v'è inoltre una compenetrazione con lo spirito americano: queste sono le due impressioni principali che si riportano dall'America.

Solo due Stati americani — la Louisiana e il Maryland — hanno una vera e propria tradizione cattolica e ciò con l'andar del tempo non è cosa molto salutare. Come in Europa, nei vecchi paesi cattolici la fede è presa con scetticismo tra i ricchi e con superstizione tra i poveri. E' uno stratagemma del Diavolo persuadere la gente che la religione è così penetrata « nelle loro ossa » da non doversene dar pensiero, e che è di cattivo gusto parlarne troppo.

Tuttavia è stato proprio a New Orleans che si è svolta questa scena commovente: Mercoledì delle Ceneri; una pioggia tiepida cadeva nelle strade e di fronte alla Chiesa dei gesuiti v'era un via vai di gente di tutti i colori che entrava per accostarsi alla balaustra dell'altare a ricevere le Ceneri. E le stesse parole venivano ripetute su ciascun penitente: « Sei polvere ed in polvere ritornerai ». Nel deserto dei moderni eufemismi, ove chi ha fame è un « non privilegiato » e il pazzo è un « disturbato emozionalmente», commuove questo discorso chiaro e diritto che ci fa sentire tutti affratellati e ci rallegra dandoci il limite della nostra gioia.

Storia d'eroismi

La storia del Maryland è stata diversa. Il cattolicesimo non è mai stato ivi la religione ufficiale come nelle colonie francesi e spagnole. Il Maryland era stato fondato da Cattolici come il luogo dove essi potevano praticare la religione in pace, a fianco dei protestanti. Ma la pace fu presto rotta e risorse solo con la Dichiarazione d'Indipendenza come risorse in Inghilterra con l'Atto di emancipazione dei cattolici. Le vecchie famiglie cattoliche di Baltimora hanno molto in comune con le vecchie famiglie cattoliche del Lancashire. Una delle cose che colpisce di più il cattolico che visita il Maryland è l'eroica fedeltà dimostrata in quella terra dai negri cattolici. La Chiesa non fu sempre una madre per loro: ovunque nel Sud i piantatori cattolici portavano i loro schiavi ai sacramenti, ma negli anni amari dopo la Ricostruzione, pochi nuclei, preti e laici, riconobbero di avere qualche obbligo verso i negri. Spesso questi dovettero praticare la loro religione in mezzo a grandi umiliazioni, sì che molti ritornarono al paganesimo, mentre molte famiglie rimasero

fedeli alla Chiesa.

La loro resistenza fu assai più eroica di quella dei cattolici bianchi, perchè i persecutori erano correligionari. Ma essi conoscevano soprannaturalmente il carattere della Chiesa meglio dei loro correligionari e del loro clero. Oggi tutto questo va mutandosi rapidamente. I Cattolici ovunque sono alla testa di movimenti per la emancipazione dei negri e fanno ammenda in modo tale che per la prossima generazione quegli scandali apparterranno ad un lontano passato.

Ma nello sforzo di dimenticarli non si deve trascurare di rendere onore a quelle migliaia di negri che percorsero la via del Maestro tra insulti e ingiurie.

Ora, bisogna notare che, tranne nella Louisiana e nel Maryland, i cattolici formano una piccola minoranza nell'alta borghesia.

Immigrati latini

Se si escludono gli Irlandesi, molti di loro sono discendenti di immigrati spagnoli o del Centro-Europa. Per l'immigrante la sua Chiesa è qualcosa che lo unisce con la patria che ha lasciato. Ma dopo due o tre generazioni, i discendenti, inorriditi dal racconto dello squallore della vita in Sicilia o in Spagna dal quale i loro nonni li hanno tratti, vogliono essere solo degli Americani e coltivano un ingiusto risentimento verso il vecchio mondo.

In essi v'è la tendenza ad identificare la Chiesa con l'odore dell'olio d'oliva e con i balbettamenti in inglese del nonno che compitava il giornale con strafalcioni. Si verifica quindi che le nuove generazioni, per superare il complesso d'inferiorità prodotto in loro dal non sentirsi completamente immessi nella vita americana, entrino a far parte di Chiese protestanti.

Evelin Waugh

Assistenza ai minatori italiani in Inghilterra

di MARIO BIGARELLA

Emigrazione vecchia...

Quanti sono gli Italiani in Gran Bretagna? E' bene distinguere, data la diversità del loro carattere, tra vecchia e nuova emigrazione.

La « vecchia emigrazione » — non volendo parlare degli *emigranti del pensiero*, degli intellettuali venuti qui nella prima metà del secolo scorso per respirare aria di libertà, quali ad esempio il Foscolo e il Mazzini — ebbe inizio nella seconda metà dell'800, quando cominciarono a giungere in Gran Bretagna umili lavoratori in cerca di maggior fortuna o anche semplicemente di una fortuna qualsiasi che consentisse loro almeno di vivere. Si trattava di operai specializzati nei lavori di terrazzo e mosaico, di gelatieri, di camerieri d'albergo, molti dei quali riuscirono in seguito, per la loro abilità e tenacia, ad affermarsi fino a costituire ditte impor-

tanti e rinomate, a dirigere in proprio alberghi, ristoranti e negozi di vario genere.

L'emigrazione era allora come per le ciliege: una tirava l'altra. L'italiano che era riuscito a farsi una posizione chiamava il fratello, il cognato, l'amico: dopo qualche tempo di lavoro in qualità di subalterno, qualcuno riusciva a rendersi indipendente a sua volta, e chiamava quindi altri suoi parenti od amici. Tale emigrazione a catena, mentre offriva la garanzia di un lavoro sicuro al nuovo arrivato, poteva realizzarsi, secondo le leggi del tempo (o forse per l'assenza di precise norme in proposito), con piena libertà di movimento, consentendo all'abilità di ognuno di affermarsi nella libera iniziativa.

In breve volgere di anni, questa « itala gente da le molte vite » riuscì a costituire una comunità affiatata di benestanti, rispettata e stimata da tutti.

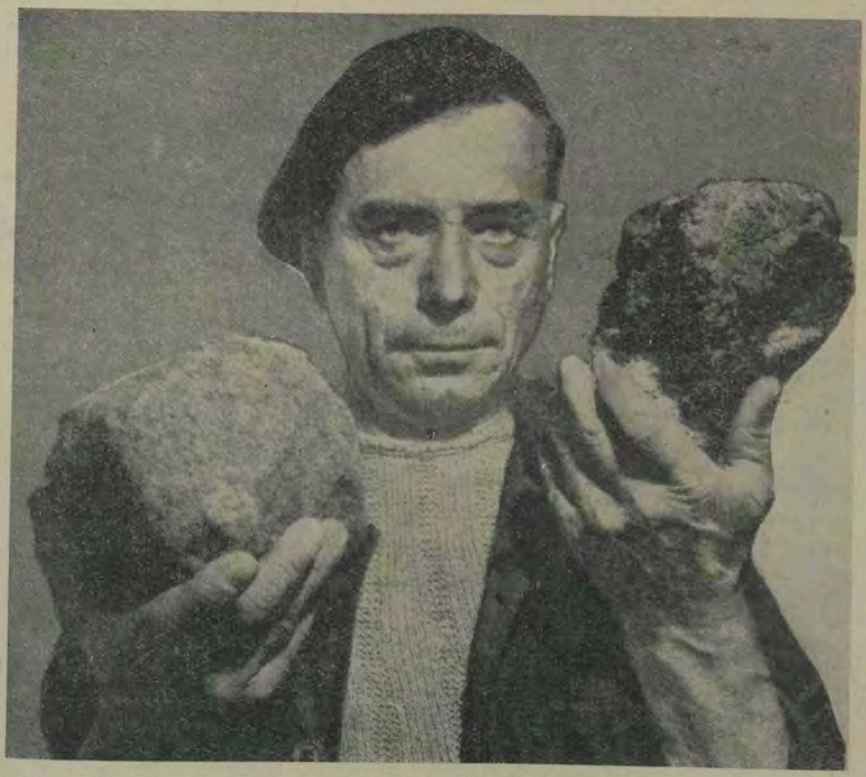
Tale fisionomia della nostra Colonia si conservò pressochè inalterata fino all'ultima guerra la quale, come purtroppo in ogni campo, ha fatto pesare anche qui le sue conseguenze.

...ed emigrazione nuova

L'emigrazione spicciola, a carattere quasi familiare, fu praticamente abolita. Il problema emigratorio fu discusso al tavolo dei Governi e risolto con accordi tra gli Stati per una emigrazione collettiva, organizzata, in favore di certi settori dell'industria, sprovvisti di sufficiente mano d'opera, escludendo, almeno in un primo tempo, la possibilità di ogni altro impiego.

* * *

Cominciarono così ad arrivare, nel gennaio del 1949, i primi contingenti di



La nuova emigrazione italiana in Inghilterra è costituita, in gran parte, da minatori.

lavoratori. Al loro alloggio provvedono le stesse fabbriche presso cui vengono assunti, utilizzando i vari « Hostels » che durante la guerra erano stati istituiti per la truppa o per i prigionieri, o costruendone dei nuovi, se necessario.

Particolarmente interessate alla assunzione della nostra mano d'opera sono le industrie minerarie, metallurgiche e laterizie; di qui la maggiore affluenza dei nuovi arrivati nel Midland e nel Wales.

Quanti sono attualmente?

Possiamo dire che ammontano — parlando sempre degli emigrati dell'ultimo dopo guerra — a circa quindici-sedici mila.

Alcuni, incapaci di abituarsi al nuovo genere di cibo, o delusi del trattamento economico il quale non consente che assai modesti risparmi, o forse presi da più forte nostalgia, dopo un po' di mesi fanno ritorno in Patria; in compenso altri ne arrivano, e in maggior numero, con un ritmo di circa 350 unità al mese.

L'assistenza religiosa...

La loro assistenza, diciamo così, materiale, in quanto lavoratori e cittadini italiani, è affidata all'Addetto al Lavoro presso la nostra Ambasciata e ai vari Consolati.

C'è però un'altra assistenza, di cui questi nostri fratelli abbisognano, in quanto cristiani cattolici: *l'assistenza religiosa.*

Per gente, infatti, come la nostra, cresciuta in un Paese dove la religione è unica (anche se non universalmente accettata e rispettata), è tutt'altro che facile sapersi bene orientare qui ove ci sono tante sette, ognuna predicante il Cristo in forma diversa e spesso contraria all'altra.

Tutti, anche i più ben disposti, urtano in ogni caso contro la difficoltà della lingua; senza contare il pericolo, grave per i molti meno preparati, d'essere portati a credere — data la babele che qui regna in questo campo — che una forma di cristianesimo valga l'altra e che tutte si riducano a semplici opinioni personali che uno può seguire o meno secondo che gli talenta. Di qui a giungere alla indifferenza religiosa, all'abbandono totale della fede, al paganesimo vero e proprio, è questione di gradi, vorremmo dire di gradini facili a scendersi seguendo la corrente, come le scale mobili dell'*underground*, fino a trovarsi in fondo senza quasi avvedersene.

La Chiesa, conscia di questo pericolo, vuole perciò che ovunque si trovano gruppi di emigrati, ivi siano pure dei sacerdoti i quali non solo parlano la stessa lingua, ma — ciò che soprattutto vale — sentono allo stesso modo e possono quindi meglio di ogni altro capire l'animo e i bisogni dei loro connazionali, per quella simpatia che deriva dall'avere le radici affondate nella stessa terra.

e le Missioni Cattoliche

Restano così spiegati la natura e lo scopo delle Missioni Cattoliche Italiane, già operanti negli altri Paesi d'Europa, e qui stabilite da qualche mese, con l'approvazione dei Vescovi.

Attualmente sono quattro i sacerdoti incaricati dell'apostolato tra gli Italiani in Inghilterra, oltre il Direttore; per il mese venturo ne è atteso un quinto; e chissà che altri possano venire in seguito, per sopperire agli urgenti bisogni.

Si spera, un po' per volta, di giungere ad una conveniente sistemazione dell'assistenza religiosa, così necessaria alla vita dello spirito, così provvidenziale per questi fratelli lontani dalla famiglia e dalla Patria.

M. Bigarella

P. Mascarello, al confine Argentino-Cileno.

ATTRAVERSO LE ANDE

di P. ANTONIO MASCARELLO p.s.s.c.
nostro corrispondente da La Plata.
(Argentina)

Da un oceano all'altro si impiegano soltanto tre ore. Le grandi ali dell'« Interamericano » solcano il cielo alla velocità di 500 km. all'ora, all'altezza di 7500 metri sull'immensa pianura argentina. Questa appare ora a zone ben coltivate e ben disegnate geometricamente a differenti colori come un magnifico lavoro di ricamo; ora, e queste sono le più, a zone incolte ed aride come Dio le creò. Breve e impercettibile variazione nella monotona pianura, si disegnano come una serpe adagiata sull'erba la « sierra » de Cordoba e quella di San Luis.

Poi i motori rombano e si sale ancora di più: sotto è Mendoza ai piedi della Cordigliera. Davanti a noi è l'imponente catena di montagne: 300 km. di traversata tra picchi, valli e nevi eterne. Si annuncia ai passeggeri la vista del monumento a Cristo Redentore sul confiine argentino-cileno, lì a 4000 metri, dove i due popoli giurarono amicizia e pace; un poco più lontano il massiccio dell'Aconcagua con i suoi 7000 metri di altezza.

Poi è un attimo: immediatamente l'aereo scende. Siamo giunti a Santiago del Cile.

La Cordigliera delle Ande, vista da Mendoza.

...a La Serena gli italiani hanno già seminato...

Santiago è la capitale della Repubblica, con una popolazione di un milione e mezzo di abitanti. Bella città, costruita sulle due sponde del Rio Mapocho, circondata da tutte le parti da alte montagne che racchiudono una grande conca. E' a 520 m. sul livello del mare, e vi si gode un clima magnifico sia di estate che d'inverno. La città, in linea generale, è in continuo aumento.

La sua origine risale a molto tempo prima della conquista degli Spagnoli. Nel 1541 aveva già una popolazione indigena di 80.000 anime della tribù dei « mapuches », ossia « gente della terra », donde il nome del fiume che la divide. « Gente della terra » è una espressione enfatica con cui si designavano questi indi per la loro costante lotta contro l'invasore.

* * *

La prima visita fu al Nunzio Apostolico che ci aveva invitati.

Ci accolse con somma amabilità e contentezza; ci diede le più ampie informazioni e ci consigliò, ascoltati i nostri progetti e propositi, di far visita a S. E. il Cardinale di Santiago e all'ambasciatore Italiano, ai quali annunciò per telefono la nostra visita.

Il cardinale Maria Caro è un santo vecchietto di 86 anni; è ancora robusto e attivo nel governo della diocesi. E' la persona più venerata di tutto il Cile. Di origine umile, modestissimo e quasi povero, perchè tutto dà, il primo Cardinale del Cile nelle grandi solennità è il centro dell'attenzione del pubblico. Quando passa la Vergine del Carmine, di cui i Cileni sono devotissimi, la moltitudine acclama « il Signor Caro », ma egli fa segno che attribuiscano gli onori alla Madonna, non a lui.

E' contentissimo che siamo arrivati e, nelle sue possibilità, cercherà di accontentarci.

* * *

La Serena. All'indomani, per non perdere un minuto di tempo ci mettiamo in viaggio per la città di La Serena. Non c'è più posto sui treni, e bisognerà aspettare — ci dicono — due giornate. Ma noi non ci rassegniamo; piuttosto facciamo il viaggio in piedi.

Da Santiago a La Serena ci sono 600 km. Dopo aver percorso 200 km. lungo una valle ubertosa, fra montagne di una discreta vegetazione, il trenino si arrampicò fino a raggiungere 1600 m. di altezza, per discendere poi sulla sponda dell'Oceano Pacifico. Lo costeggiò

per due ore, poi entrò un'altra volta fra le montagne brulle.

Tutta la parte settentrionale della repubblica è spoglia di vegetazione, se si eccettuano alcune vallate solcate da qualche fiume. In compenso queste vallate sono ricchissime di giacimenti minerari: rame, salnitro, oro.

Si dice che il Cile abbia i giacimenti di rame più ricchi del mondo. Solo con lo sfruttamento di queste ricchezze, il paese potrebbe essere ricco; invece è un paese povero, a causa della ingiustizia e avarizia degli uomini.

Tutte le miniere attualmente in attività, lavorano perchè vi è impiego di capitale straniero; quelle che sono inattive, lo sono perchè così conviene allo straniero.

* * *

La Serena, patria dell'attuale presidente della Repubblica, è una ridente cittadina, quasi sulle sponde del Pacifico. E' situata al centro di una grande insenatura, circondata per tre lati dalle montagne. A 20 km. nella stessa insenatura è la cittadina di Coquimbo la quale è anche porto di mare. Tra le più antiche città del Cile, fondata nel 1544 da Juan Bohon, capitano della spedizione di Pietro Valdivia, conta oggi 30.000 abitanti. Caratteristico è il suo clima mitissimo che non supera mai i 26 gradi e non si abbassa mai sotto gli 11 gradi.

A La Serena c'è una colonia italiana appena formata: ecco il motivo della nostra visita.

E qui sono necessari alcuni precedenti. Esiste in Cile una Compagnia italo-cilena con capitale proprio, incaricata di preparare dei nuclei di emigrazione italiana per stimolare l'espatrio e il diradamento della sovrappopolazione in Italia e nello stesso tempo attuare una emigrazione razionale, decorosa per gli italiani e utile per il paese che l'accoglie.

Questa Compagnia ha comprato la zona lungo la spiaggia fra La Serena e Coquimbo, l'ha divisa in appezzamenti di 14 ettari ciascuna e ha costruito in ogni appezzamento una bella casetta. Di fronte passa l'autostrada panamericana che deve congiungere New York a Buenos Aires e in fondo è stato costruito un canale per l'irrigazione.

Il giugno scorso sono state chiamate le famiglie, tutte di trentini, che hanno seminato e cominciano già a raccogliere i primi frutti. La Compagnia li ha finora aiutati finanziariamente.

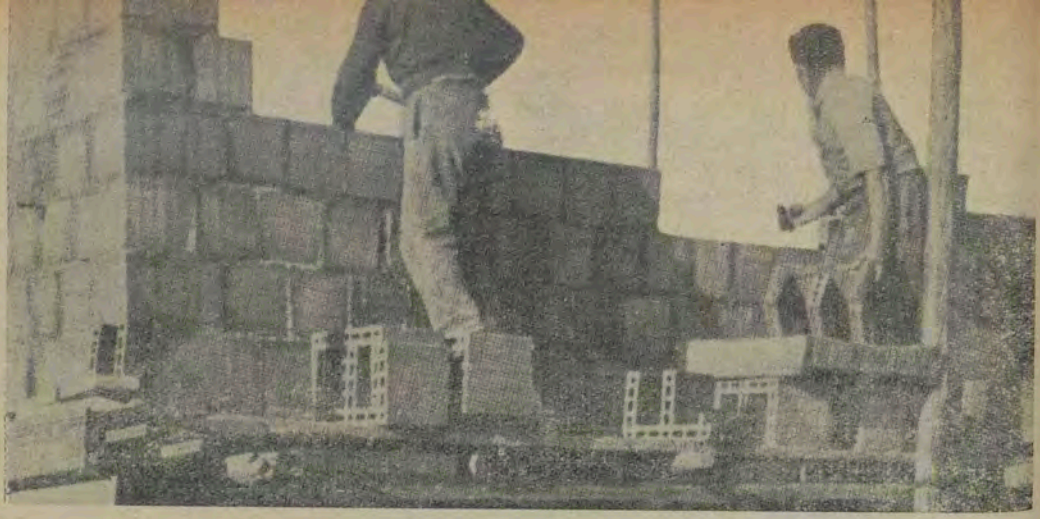
E' in via di ultimazione anche la chiesetta, in stile prevalentemente gotico, costruita fra gli appezzamenti e la zona dei pescatori; la località porta il nome di Penuelas.

Fummo accompagnati a visitare la zona e le famiglie dallo stesso Arcivescovo che ha considerato la nostra presenza come un regalo di Natale.

(continua)

P. Antonio Mascarello

...e cominciano a raccogliere i primi frutti..



Si attendono costruttori

Nello "Estado do Spirito Santo„ (Brasile), l'ansia del costruire favorisce l'immigrazione di tecnici e muratori.

di GINO CREMASCO (Nostra Corrispondenza)

Cachoeiro de Itapemirim, Febbraio.

Forse tra i più sconosciuti, lo Stato dello Spirito Santo è uno dei più piccoli del Brasile. Corrisponde per superficie a tutta l'Italia Settentrionale e parte della centrale. La popolazione si aggira sul milione di abitanti. La vita non ha ancora raggiunto un tono elevato. La maggior parte delle case sono costruite con fango e paglia e la gente lotta per poter avere qualche comodità. Una delle difficoltà maggiori è presentata dal terreno accidentato; mancando la pianura, l'agricoltura è molto difficile e limitata.

Il maggior prodotto è il caffè che cresce nelle colline argillose e costituisce una ricchezza. L'allevamento del bestiame non è di minor importanza: si vedono nelle fazendas mandrie di mucche, di vitelli e di buoi, che danno l'impressione di veri eserciti. Questo allevamento è facile e fruttuoso, perchè il bestiame per tutto l'anno vive all'aperto, quasi senza sapere che cosa significhi corda o catena.

La maggior parte del terreno è ancora ricoperto da foreste vergini, che costituiscono un'altra grande fonte di guadagno per il legname che se ne ricava.

Si estendono nel nord di questo stato foreste vergini non ancora esplorate. La fertilità della terra in generale è mediocre. Oltre al caffè si coltivano il granoturco, il riso, la canna da zucchero, il cotone, e la mandioca, prodotto quest'ultimo che serve di nutrimento agli animali e anche di ordinario cibo alla gente.

Una delle difficoltà maggiori è la deficienza di strade: non si conosce la strada asfaltata. Quando piove è impossibile viaggiare; neppure il treno può correre, per il fatto che i binari, posti sul terreno argilloso, con la pioggia cedono ed affondano.

Difficoltà per l'emigrazione agricola

Il costo della vita, proporzioni fatte, è molto più alto che in Italia.

Per comprare un appezzamento di terreno ancora ricoperto da boschi ci vuole quasi una fortuna. Di qui una grande difficoltà per l'agricoltore emigrante. Se al tempo delle prime emigrazioni era possibile acquistare con poco un terreno, oggi la situazione è del tutto mutata, perchè il terreno su per giù costa come in Italia e per ridurlo a coltivazione occorrono tre o quattro anni. La maggior parte della terra è in mano a pochi grandi proprietari che hanno a loro disposizione numerose famiglie per farle lavorare a giornata.

Un terzo della popolazione dello Stato dello Spirito Santo è di origine italiana. Non pochi sono gli emigrati che vennero dall'Italia dopo il 1918. Ci sono paesi dove la lingua ufficiale è il dialetto veneto, riconosciuto dalla maggior parte degli indigeni come la vera lingua italiana e non è difficile incontrare famiglie di mori che parlano il veneto, avendolo imparato in mezzo agli italiani. Le zone italiane sono situate nei luoghi più freschi dello stato, che in genere ha un clima tropicale.

Qui l'autore accenna alle condizioni morali dello Stato e al pericolo che incombe sulla fede tradizionale degli immigrati italiani. Il quadro che egli traccia è sconfortante e induce una volta di più alla conclusione che l'assistenza religiosa è l'unica salvaguardia del patrimonio di fede e di moralità della nostra gente.

E' difficile trovare una famiglia italiana che stia male. Gli italiani sono quelli che danno maggiore interesse allo stato: furono essi che in poco tempo risolvettero il problema della vita, comprando delle proprietà ed ora vivono indipendenti.

Cercansi tecnici ed elettricisti

Molto più interessante invece è l'emigrazione di meccanici, elettricisti, tecnici e muratori.

Un meccanico, un radiotecnico o un elettricista sono ricercatissimi e possono in poco tempo guadagnare così da comprare la casa e formare una propria officina. I salari dei tecnici non si possono neppure paragonare con quelli che ci sono in Italia. Nelle officine migliori gli Italiani hanno la precedenza per preparazione tecnica e per la fiducia che si ha in essi. Il grande movimento commerciale sta riempendo lo stato di macchine e camions, facendo così sorgere la necessità di officine che ancora non esistono. E' cosa comune incontrare officine di riparazione tenute da gente che di meccanico ha solo la tuta.

Per le costruzioni nelle città c'è ancora molta strada da fare. La costruzione in cemento armato non è ancora ben conosciuta.

Gli impianti elettrici non sono affatto conformi alla tecnica.

Si vedono per esempio in Vitoria, capitale dello stato, le vie principali ricoperte da una intensa rete di fili tesi senza linea e senza direzione.

E' necessaria quindi gente specializzata in questi rami. Un elettricista italiano è ricercato con offerte di salario non comune. La stessa cosa si può dire della radiotecnica e telefonia. L'emigrazione di specializzati quindi è fruttuosa ed offre in poco tempo buone possibilità di sistemazione.

Gino Cremasco

Spigolando

Genova, Febbraio.

Il sign. Polidori riparte per il Venezuela. Era venuto in Italia da poco per affari ed ora ritorna a « El Dorado » la zona ricca di sabbie aurifere e di giacimenti di ferro, dove il suo padrone ha fatto una fortuna colossale.

Esuberanze naturali...

Mi descrive il viaggio che il materiale, che egli dovrà scortare, farà per giungere a El Dorado.

Dopo tre settimane di viaggio, approderà nel porto di La Guayra, nel Venezuela, da dove in convoglio di autocarri salirà prima all'altopiano di Caracas e ai colli di Los Teques, e poi inizierà un lungo viaggio, inoltrandosi nei Los Llanos venezuelani per raggiungere, passando in mezzo alle nuove zone petrolifere del torrido Anzoategui, Ciudad Bolivar. Qui il convoglio sarà imbarcato su speciali pontoni motorizzati, messi a disposizione dal Ministero delle Opere Pubbliche del Venezuela e, superando i due chilomtri del largo e imponente Orinoco, tuttora sprovvisto di ponti, toccherà la zona di Altamira, al Cerro Bolivar, ove sono stati recentemente scoperte i più grandi ricchi giacimenti di minerale di ferro di tutto il Centro e Sud America, attualmente in corso di iniziale sfruttamento da parte delle tre maggiori ferriere nord-americane. . . . fino al fiume Carony. Nuovo traghetto di circa un chilometro sulle sue maestose acque, poi ecco la jungla inesplorata e le prime terre aurifere della Guayana venezuelana. I ruggiti del puma e del giaguaro, l'insidioso fruscìo dei grossi serpenti, gli strilli delle scimmie e il cicaleccio di innumerevoli varietà di pappagalli accompagneranno il convoglio lungo centinaia di chilometri di jungla quasi impenetrabile per la esuberante vegetazione tropicale fino a una oasi ridente, situata alla confluenza dei fiumi Cuyunì e Yuruan, ossia fino a « El Dorado ».

— E la vostra vita laggiù?

— Mah! Si lavora, si spera e... si vive.

ed esuberanze...estra liturgiche

Si lavora e si spera... Le stesse parole di un missionario che vive nel Venezuela. Vive e si conforta pensando all'avvenire. Perchè il presente è acerbo.

La vide, il missionario, questa acerbità per la prima volta in occasione di una processione a Sabana, un villaggio venezuelano. Sabana è in festa e la festa dura quattro o cinque giorni. Ogni giorno messa cantata e processione.

« Alla Messa un cantore inizia una nenia in cui ad intervalli si riesce a scoprire un « Kyrie » o qualche altra parola latina poichè il tutto viene abbondantemente sommerso dallo stridore di un violino, dal gracidare di un paio di chitarre e dal lamento di un saxofono. A questo si aggiunga il diffuso vociare della gente che sta in chiesa, la pittoresca confusione dei ragazzi che vanno e vengono e strillano come se fossero in piazza . . .

Le processioni? Ancora più spettacolari. La statua, coperta di fiori artificiali e circondata da corone di lampadine elettriche, viene portata in giro per le vie del paese. Le donne attorniano l'immagine portando in mano candele accese. Gli uomini sostano indifferenti lungo le strade ed ogni tanto qualcuno di essi si muove per dare il cambio ai portatori. Mancando gli uomini, portano le donne. I fanciulli, in gran disordine, scorrazzano a loro piacere. Un uomo, che con una lunga pertica tenta di mettere un po' di ordine, è fonte di maggior disordine con le sue grida e

strilli . La processione avanza a passo di danza con in testa «la musica». Proprio così: la processione avanza a passo di danza. Solo per questo si spiega la lunghezza delle processioni venezuolane. Se dura meno di tre ore non è una processione che si rispetti, ed io lo imparai subito a mie spese. La prima sera, ignaro dei costumi, quando ormai tiravo un sospiro di sollievo perchè eravamo a pochi metri dalla porta del sacro edificio, ed anzi io ero già entrato in chiesa pensando che gli altri mi seguissero, dovetti aspettare una buona mezz'ora prima che il simulacro della «Pura y Limpia» (la Vergine) valicasse i sacri limiti. Infatti il Sindaco del paese, il Segretario comunale, il Direttore delle scuole ed il telegrafista si erano impegnati in una danza sacra che faceva pericolosamente oscillare la Vergine portandola ora al limitare della porta, ora distante tre o quattro metri. Come Dio volle e dietro mia preghiera si decisero ad entrare deponendo la Statua al suo posto. E così per quattro o cinque giorni».

I fichi acerbi di Don Bosco

Si lavora e si spera, Proprio così dice il missionario: «Le condizioni di vita di lavoro sono dure, ma non c'è da disperare: coll'aiuto della Madonna vinceremo tutte le difficoltà. Ricordiamo uno dei «sogni» di D. Bosco. Narra questo Santo che una volta gli apparve la Madonna mostrandogli due piatti colmi di fichi acerbi e dicendogli: «Prendi di questi fichi». D. Bosco, perplesso e sgomento, risponde: «Ma che ne faccio? Non sono ancora maturi e non posso riattaccarli alla pianta». E la Madonna: «Prendili e bagnali in quei due vasetti». D. Bosco ubbidì ed i fichi poterono essere riattaccati alla pianta e giungere a maturazione, ma erano bagnati di sudore e sangue. Ci spiegano gli agiografi che il sogno significa questo: il Venezuela in genere e la diocesi di Guayana in particolari sono stati staccati prematuramente dalle Missioni. Però anche per essi arriverà il giorno della maturazione: basta lavorare con lena e perseveranza».

Basta che noi stiamo vicini a questo missionario e agli altri che lavorano come lui in un campo così vasto e così pieno di promesse: con l'interessamento e con la preghiera. Questo si limita ad aggiungere, per questa volta

Lo Spigolatore

CASA NOSTRA

Il Superiore Generale ha rivolto a tutti gli Scalabriniani una lettera nella quale *esorta* alla vita di pietà, di studio, di zelo pastorale;

all'osservanza fedele dei voti e delle costituzioni;

annuncia che è stata condotta a termine la revisione degli scritti del Servo di Dio Mons. Scalabrini;

che intende visitare le Missioni tenute da Scalabriniani.

La visita avrà inizio il 25 marzo, in Francia.

Il 15 gennaio P. Mario Albanesi ha lasciato Chicago per assumere la parrocchia di N. S. di Pompei a New York.

Il 3 febbraio è spirato a Piacenza Mons. Alessandro Bersani, che molti Missionari Scalabriniani ricordano come loro indimenticabile professore.

L'11 febbraio, nel Noviziato di Nuova Bassano (Rio Grande do Sul-Brasile), 15 nuovi Scalabriniani hanno emesso la professione religiosa. Il giorno precedente vi erano state nove vestizioni.

Il 20 febbraio P. Raffaele Larcher, Economo Generale, è partito con 500 emigranti alla volta dell'Australia, per un sopraluogo. A questo gruppo ha fatto seguito un altro scaglione di 650 italiani, partiti il 3 marzo da Napoli accompagnati da Mons. Mario Bohem, latore di un messaggio di benedizione del Santo Padre per gli emigranti.

Il 24 febbraio la Chiesa italiana di S. Antonio a Fredonia (New York) è stata distrutta da un incendio. Fortunatamente non ci sono state vittime.

L'8 marzo decedeva il papà di P. Giuseppe Invernizzi, attualmente a Providence (U. S. A.). Al Padre le nostre fraterne condoglianze e l'assicurazione delle nostre preghiere.

I Padri Stefanelli e De Rossi hanno predicato una grande missione di quattro giorni per gli Italiani di Grenoble, nella antichissima chiesa di St. Laurent.

P. Giacomo Sartori, Missionario tra i minatori e nostro corrispondente dall'Hainaut (Belgio), è stato invitato da Mons. Cento, Nunzio Apostolico a Bruxelles, a far parte della redazione del giornale per gli italiani «Il Sole d'Italia».

BORSE DI STUDIO

"Giovani Cattoliche di Ginevra„ L. 124.520

"S. Famiglia„ L. 29.900

"S. Giuseppe„ L. 57.800

"Pietro Colbacchini., L. 6.100

OPERA „MARIA IMMACOLATA"

"...Sarà come padre o madre di un Missionario, l'avrà con sè dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per una festicciola in famiglia e avrà ogni giorno della vita un ricordo particolare nella S. Messa..."

Offerta L. 20.000

ABBONAMENTO 1952

ORDINARIO	L. 300
SOSTENITORE	L. 500
BENEMERITO	L. 1.000
DI FAVORE (Familiari, Seminaristi)	L. 250

Ringraziamo quanti hanno rinnovato l'abbonamento e in particolare quanti hanno voluto aggiungere una parola di augurio per il nostro lavoro. Preghiamo quanti non avessero ancora fatto il rinnovamento di farlo con sollecitudine.

Per loro è un piccolo sacrificio, (300 lire in un anno), per noi è un aiuto indispensabile.

La chiesa italiana di S. Antonio in Fredonia distrutta da un incendio il 24-2-1952

Direttore responsabile: P. G.B. SACCHETTI - Iscrizione al n. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. ecclesiastica - Scuola Tipografica Scalabriniana - Via G. Nicolini 38, Piacenza - Tel. 32-33